DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67 121 63.521 61 460 67 845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60 495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1 000	500	—
VIE NUOVE	1 800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm colonna - Commerciale Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 Roma Tel 61 372 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli Amici per il 25 gennaio

Cagliari	3500 copie
Sassari	4 mila copie
R. Calabria	4 mila copie
Avezzano	2 mila copie

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 23 | VENERDI' 23 GENNAIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I propositi di Foster Dulles

Con l'ingresso solenne del Presidente Eisenhower alla Casa Bianca, un nuovo Governo si è ora insediato ufficialmente negli Stati Uniti. Un nuovo Governo — non occorre dirlo — non significa una nuova politica. Significa, però, per lo meno un certo cambiamento di uomini e di metodi, non fosse altro che per adeguarsi formalmente, in questo caso, alla volontà espressa dagli elettori e alla condanna della politica seguita da quello precedente. Quale sarà questo cambiamento, è ancora presto per poterlo valutare sulla base dei fatti. Ma se dobbiamo credere alle recenti dichiarazioni del Presidente e del suo Segretario di Stato — per quel tanto di presumibile coerenza che può esservi tra il dire e il fare — esso appare già più che evidente.

Il nuovo Segretario di Stato, nell'esporre alla Commissione del Senato il suo programma, ha insistito, giorni or sono, nel fissare anzitutto un punto di partenza che egli ritiene fondamentale: *quello* della impossibilità di una pace finchè una parte del mondo è retta, come è attualmente, da regimi non più capitalistici. La stessa convinzione è stata ripetuta dal Presidente Eisenhower. Siamo dunque agli antipodi del principio della coesistenza tra i due sistemi, che sta, invece, alla base della politica estera sovietica. Gli Stati Uniti, per la prima volta, si fanno, così, assertori di una dottrina che, comunque interpretata, sfocia in ultima analisi nella tesi della inevitabilità della guerra tra i due sistemi.

Sappiamo già che qualcuno verrà a dirci che il non credere alla possibilità di una pacifica coesistenza non significa credere automaticamente alla inevitabilità della guerra. Lo stesso Foster Dulles cerca, infatti, di distinguere questi due aspetti dello stesso principio. Egli dice, in sostanza, di volere *«la liberazione dei popoli dal regime sovietico»*, senza tuttavia un ricorso alla guerra. Ed Eisenhower, nel suo discorso inaugurale al Campidoglio, ripete con altre parole lo stesso concetto, promettendo *«agli amici privati della libertà di aiutarli a conseguire la sicurezza e il benessere»*. Non ci vuole molto, comunque, a constatare che dal presupposto di una incompatibilità insuperabile tra il mondo del capitalismo e quello del socialismo si arriva per via logica al proposito dichiarato di assicurare la vittoria del primo e la scomparsa del secondo. Come? Questo è il problema.

Il nuovo Segretario di Stato nella sua recente dichiarazione programmatica al Senato, si è ampiamente soffermato a spiegare quali sono i metodi che intende seguire per raggiungere il suo fine, cioè *«la disintegrazione del blocco sovietico»*. La guerra «di liberazione»? No: Foster Dulles per il momento la esclude *come mezzo idoneo*, o per lo meno confessabile. E si capisce: la lezione della tragica avventura in Corea e la crescente forza organizzata del movimento della pace nel mondo, devono pur avere insegnato qualche cosa ai dirigenti americani. Anche la volpe della favola antica diceva che l'uva non era ancora matura!

Esclusa per il momento la guerra come strumento per la «liberazione dei popoli al di là della cortina di ferro», quale altra alternativa rimane? Provocare la rivolta di quegli stessi popoli contro i loro attuali governi? Foster Dulles è abbastanza intelligente per non soffermarsi a lungo su questa assurda ipotesi. Egli sa benissimo che quei popoli, che si sono dati finalmente un loro governo avviandosi sulla strada del socialismo, non hanno la più lontana intenzione di essere liberati da chi non può promettere loro se non il ritorno alla disoccupazione, alla miseria e alle avventure di guerra.

Esclusa, quindi, anche l'ipotesi di provocare la disintegrazione del mondo del socialismo, con l'assurda illusione di una ribellione, che cosa resta? Con quali mezzi pensano i dirigenti americani di poter raggiungere i loro obiettivi? Con mezzi che, per dirla con le parole stesse di Foster Dulles, se non sono di guerra, rasentano però quelli stessi della guerra. E' chiaro: si tratta del ricorso ai metodi del sabotaggio e del terrorismo all'interno di quegli Stati che si vorrebbero disintegrare. Nulla di nuovo in fin dei conti la legge della «mutua sicurezza» che stanzia 100 milioni di dollari all'anno per finanziare *«determinate persone residenti all'interno fuggite dall'URSS, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria, dalla Romania, dall'Albania, per raggruppare queste persone in unità militari, destinate a sostenere l'organizzazione del Patto atlantico e altri scopi»*, è stata approvata fin dal 10 ottobre del 1951, sotto il Governo del presidente Truman. Essa è, del resto, già da tempo entrata in funzione. Ma che bisogno c'era di dirlo?

Pochi giorni or sono, per esempio, si sono spontaneamente presentati alle autorità della Repubblica popolare polacca i dirigenti dell'organizzazione terroristica WIN, sovvenzionata dagli Stati Uniti, in nome della legge sulla «mutua sicurezza». Senza nemmeno attendere di essere interrogati, essi hanno immediatamente consegnato agli organi del potere popolare il piano americano «Wolkan» per l'azione terroristica di cui erano stati incaricati, più un milione di dollari ricevuti dai servizi di spionaggio degli Stati Uniti. Dei 100 milioni, dunque, ce n'è uno che non è arrivato a segno. Ma è forse l'unico segno? O non sono forse il processo di Praga, l'arresto di Dertinger, la scoperta dei medici criminali sovietici, altrettanti e ben più gravi segni di obiettivi mancati e di fallimento sicuro?

Inutile quindi che i loro difensori di ufficio nel nostro Paese versino lacrime ipocrite sulle vittime di simile politica. Se la prendano, se credono, con i loro ispiratori e sovvenzionatori d'oltre Oceano. Quanto a noi, non possiamo se non augurarci che tale innovazione criminale nei rapporti internazionali venga stroncata dalla vigilanza dei Governi e dei popoli, contro i quali essa è diretta, certi come siamo che questo è il miglior modo per difendere non solo il progresso delle Nazioni avviate al socialismo, ma anche la pace di noi tutti.

RENATO BIELI

LA MISSIONE DEI PARLAMENTARI DELL'OPPOSIZIONE AL QUIRINALE

Togliatti e Nenni informano Einaudi dell'attentato al potere legislativo

Il colloquio, cui hanno partecipato anche Gullo, Targetti e Smith, è durato quaranta minuti - La legge elettorale è giunta al Senato e mercoledì andrà in Commissione - Orlando era contro la legge-truffa

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina al Quirinale, alle 11,30, la delegazione parlamentare composta dai compagni Togliatti, Nenni, Targetti e Gullo e dall'on. Smith. La delegazione, come è noto, era stata nominata dall'assemblea plenaria dei gruppi parlamentari di sinistra riunitasi a Montecitorio subito dopo la illegale approvazione della legge elettorale.

Nel corso del colloquio, durato circa quaranta minuti, i parlamentari dell'Opposizione hanno informato il Presidente Einaudi del grave attentato commesso dal governo ai danni delle prerogative del Parlamento, in violazione dell'ordinamento costituzionale dello Stato. I parlamentari hanno esposto al Presidente i motivi che giustificano l'atteggiamento che le sinistre hanno tenuto nel dibattito alla Camera, motivi che si riferiscono soprattutto al modo come il governo è intervenuto a sovvertire il processo di formazione e di approvazione delle leggi, privando la Camera delle prerogative legislative che la Costituzione stabilisce. La delegazione ha sottolineato in particolare il fatto che questa grave lesione dell'ordinamento costituzionale è da riportare alle arbitrarie iniziative del potere esecutivo, avallate dalla Presidenza della Camera.

Il Capo dello Stato ha ascoltato con attenzione, durante il colloquio durato circa 40 minuti, l'esposizione fatta dai parlamentari, e ha chiesto chiarimenti e spiegazioni su quanto essi hanno creduto doveroso denunciare al supremo custode delle garanzie costituzionali.

Uno strano comunicato

Secondo un comunicato ufficioso, di evidente ispirazione governativa, il Presidente della Repubblica avrebbe fatto presente che, «mentre è in corso l'unico procedimento legislativo, egli non può prendere in esame considerazioni che attengono alla procedura parlamentare, la cui disciplina ed applicazione rientra nei poteri sovrani delle Camere». Di questo comunicato abbiamo avuto modo di parlare, tuttavia, con i parlamentari che sono stati dal Presidente. Essi hanno espresso la loro meraviglia per quanto nel comunicato è detto, e hanno sottolineato che essi non hanno parlato, se non per incidenza, di procedura parlamentare, ma essenzialmente di questioni costituzionali. E di tali questioni il Presidente ha preso atto.

Mentre da parte dell'Opposizione si è così richiamata la attenzione della più alta autorità dello Stato su quanto è accaduto a Montecitorio, e mentre assai viva è l'attesa per l'assemblea che dovrà riunire a Roma tutti i democratici eletti dal popolo per deliberare l'azione da condurre in difesa delle istituzioni democratiche, già comincia a delinearsi il cammino che la legge elettorale seguirà al Senato. Superate le difficoltà incontrate nel ricucire in modo decente il testo monco e deforme di cui è stata imposta l'approvazione, la Presidenza della Camera ha inviato la legge a Palazzo Madama soltanto ieri sera, e questa mattina il Presidente Paratore ne darà lettura. Contemporaneamente Paratore darà lettura delle due proposte di legge presentate dall'Opposizione in materia elettorale, quella del compagno Terracini per l'applicazione della proporzionale pura e quella del compagno Rizzo per la regolamentazione della propaganda elettorale.

A quanto pare, il governo non chiederà che sia adottata per la sua legge la procedura d'urgenza, essendo ciò inammissibile a norma dell'art. 72 della Costituzione. Di conseguenza la Commissione senatoriale degli interni, presieduta dal democristiano Tupini e composta da 14 democristiani, un liberale, un repubblicano e due socialdemocratici, e da 11 socialisti e comunisti e tre membri del gruppo misto (in tutto 32 commissari, 18 dei quali di maggioranza), comincerà ad esaminare la legge solo mercoledì prossimo. Non essendo richiesta l'urgenza, la Commissione avrebbe due mesi di tempo per completare l'esame della legge e inviarla all'esame dell'assemblea plenaria. Il senatore Cingolani, capo del gruppo senatoriale clericale, ha tuttavia già prospettato l'ipotesi che la maggioranza chieda l'urgenza in un secondo tempo, al fine di limitare a un mese i termini concessi alla Commissione. Ciò avverrebbe — ha precisato Cingolani a mo' di alibi — qualora «l'esame in Commissione dovesse incontrare inconvenienti di carattere ostruzionistico».

La lettera di Orlando

Ma quali che siano le intenzioni dei clericali, è chiaro che per il modo stesso come si sono svolte le cose alla Camera e per l'importanza della legge, si renderà indispensabile un dibattito approfondito sia in sede di Commissione sia in sede di assemblea plenaria, affinchè la legge possa essere vagliata e possa essere sottoposta, attraverso una procedura assolutamente conforme al regolamento e alla prassi parlamentare, a tutte le modifiche politiche e tecniche che risultino necessarie. E' perciò assurdo il terreno sul quale sembrano muoversi fin d'ora il governo e la maggioranza, esclusivamente preoccupati di assicurare l'approvazione della legge entro il termine di quaranta giorni.

Dell'importanza che assumerà il dibattito al Senato ci si rende del resto conto per molti segni e molte considerazioni che in questi giorni vengono fatte negli ambienti di Palazzo Madama, dove si rileva tra l'altro che la composizione politica dell'assemblea si differenzia sensibilmente da quella della Camera. A questo proposito veniva ieri largamente commentata una lettera che Vittorio Emanuele Orlando scrisse il 3 ottobre scorso al liberale Ferruzzi, e di cui è stata data lettura nel corso di una riunione recentemente indetta dalla Lega uninominalista per il suffragio diretto. In questa lettera Orlando ribadiva la sua preferenza per il sistema uninominale, ma soprattutto poneva l'accento sulla necessità di non mutare in nessun caso il sistema elettorale alla vigilia delle elezioni. «Per essere perfettamente sincero — scriveva l'illustre statista — debbo dire che nel momento attuale il principio, la cui importanza va sul terreno della *"onestà"* politica, prevale sopra ogni altro interesse e, quindi, perfino sul mio stesso uninominalismo: esso è che considero come *"disonesta"* ogni legge elettorale che sia precedente *immediatamente* le elezioni. Tanto peggio per un governo o per un'Assemblea che non hanno avvertito a tempo le necessità, se ci fossero, di un mutamento: ma se questa colpa fu commessa deve essere espiata, e la forma è: *si vota ugualmente con la vecchia legge quale essa sia*. Ora siccome il governo attuale vuole questo atto disonesto, precede la mia ribellione su questo punto».

Sulla 13. agli ufficiali e sottufficiali sfollati

Il senatore Palermo ha interrogato il Ministro della Difesa «per conoscere i motivi per i quali non sia stata ancora corrisposta agli ufficiali e sottufficiali «sfollati» la 13. mensilità, nonostante la decisione del Consiglio di Stato del 7 agosto 1952; e se non ritenga opportuno provvedere con ogni urgenza a che la legittima richiesta degli interessati sia esaudita».

Il governo messo in minoranza al Senato

La legge per le Regioni è stata finalmente approvata

Respinti tutti gli emendamenti proposti da Scelba e dai sabotatori del nuovo ordinamento - Votano a favore le sinistre e i repubblicani - I d.c. divisi nella votazione

Ieri al Senato una nuova maggioranza, composta delle sinistre, dei repubblicani e di una parte della d.c., ha varato la prima legge di attuazione costituzionale infliggendo un severo scacco al ministro Scelba che è ricorso alla più raffinata ipocrisia per impedire l'approvazione integrale del testo già votato dalla Camera. La legge concerne la costituzione ed il funzionamento degli organi regionali. Essa era stata trattenuta dall'ostruzionismo del governo e della d.c. per tre anni alla Camera e per oltre un anno al Senato, malgrado l'obbligo costituzionale di provvedere alle elezioni degli organi regionali entro un anno dalla formazione del 1° Parlamento della Repubblica.

Al principio della seduta si è subito avuto il nuovo schieramento dei senatori con la frattura in due del gruppo d.c.

Il liberale Giambattista RIZZO aveva presentato un emendamento di evidente carattere specioso diretto unicamente a modificare il testo della Camera per impedire la approvazione della legge. Con questo sistema del «va e vieni», la maggioranza d.c. del Senato ha sempre modificato le leggi costituzionali votate dalla maggioranza d.c. della Camera e viceversa, facendo passare le leggi stesse dall'una all'altra assemblea inutilmente perchè — come è noto — una legge ha bisogno dell'approvazione concorde su tutti i punti (anche i meno importanti) dei due rami del Parlamento.

A soccorso del sabotatore liberale è intervenuto immediatamente il ministro SCELBA, che, pur dichiarando ipocritamente di rimettersi al Senato per le sue decisioni, ha svolto un attacco a fondo contro il testo votato dalla Camera, qualificandone alcuni passi come gravemente anticostituzionali, fortemente lesivi dello Stato contrastanti ai diritti della Nazione ecc. ecc. Molti senatori hanno sorriso scetticamente sentendo tali parole sulla bocca di chi ha definito la Costituzione una trappola, ed il relatore FANTONI (d.c.) ha facilmente sventato la manovra di Scelba dimostrando l'assoluta correttezza costituzionale del testo votato dalla Camera, lamentandosi per la cavillazione manifestamente infondata degli avversari della legge.

Ubbidendo all'ordine di Scelba, i d.c. BISORI e PANETTI ed il socialdemocratico PERSICO hanno sostenuto l'emendamento RIZZO attaccando con ridicoli argomenti il testo della Camera, ma il Senato ha sconfessato gli oratori mostrando di non condividere le loro opinioni. Allora è intervenuto il vicepresidente del gruppo d.c. DE LUCA, il quale ha cercato di intimidire la maggioranza insinuando che la legge avrebbe provocato conseguenze catastrofiche. Anche questo tentativo sabotatore è fallito perchè, come ha spiegato il repubblicano CONTI, il testo della Camera pecca di difetto e non di eccesso nella costituzione degli organi regionali.

Si è passati così al voto, che ha visto uniti i senatori di sinistra, del PRI, ed in parte, della d.c. nel respingere, dopo prova e controprova, l'emendamento Rizzo. Hanno votato a favore di esso la maggior parte dei d.c., i socialdemocratici ed i liberali.

La nuova maggioranza ha respinto tutti gli altri emendamenti Rizzo ed ha approvato i vari articoli della legge. Sull'art. 55 e successivi, il governo aveva presentato dieci emendamenti sempre diretti a non far approvare la legge ma — di fronte alla volontà del Senato chiaramente espressa — Scelba per evitare un nuovo forte scacco ha dovuto ritirare tutti i suoi emendamenti.

Prendendo la parola per dichiarazione di voto nel suo complesso, il compagno MINIO ha dichiarato a nome del gruppo comunista di dare voto favorevole alla legge, anche se essa non attua interamente gli obblighi costituzionali per quanto riguarda l'ordinamento regionale ed una vita veramente autonoma degli enti locali ancora soggetti all'umiliante tutela del potere esecutivo. Questa è l'opinione anche del relatore FANTONI (d.c.) e di quanti amministrano con passione gli enti locali. Minio ha infine dichiarato che i comunisti sono ben consapevoli della necessità di favorire l'inizio sia pur debole della vita del nuovo Ente Regione e che a questo scopo le sinistre chiedono che al più presto vengano discusse ed approvate le leggi ancora necessarie perchè la Regione possa vivere e funzionare.

Il Senato, ha infine, approvato alcune modifiche al testo unico sulla Corte dei Conti.

Negati ancora gli aumenti delle pensioni di guerra!

Si è riunita ieri mattina al Senato la Commissione Finanze e Tesoro, la quale, a seguito delle vivaci, reiterate pressioni delle Sinistre, ha finalmente iniziato la discussione sulla rivalutazione delle pensioni di guerra.

Va ricordato che nello scorso mese, il ministro Pella ebbe a dichiarare, alla Commissione che il governo non intendeva dare nemmeno una lira. Questa posizione intransigente suscitò immediatamente la reazione dei senatori democratici,

Malgrado l'opposizione di Pella, le Sinistre ottennero dalla Commissione la nomina di un relatore nella persona del d.c. Tomè. Egli ha riferito ieri che il governo mantiene fermo il suo atteggiamento intransigente e negativo nei confronti delle richieste dei mutilati, mentre per i congiunti dei caduti farebbe balenare un lento e graduale aumento delle pensioni nel corso del 1953 e 1954.

Sono intervenuti a questo punto tutti i senatori di sinistra presenti i quali hanno chiesto alla Commissione di procedere avanti nella discussione ed approvazione dei due progetti di legge in esame senza tener conto della posizione del governo.

La maggioranza governativa non si è pronunciata sulla proposta.

RAZZISMO NEGLI STATI UNITI

Vietato ai ristoranti dare i pasti ai negri

WASHINGTON, 22. — La Corte d'Appello Federale degli Stati Uniti, con cinque voti favorevoli e quattro contrari, ha affermato oggi che *«i ristoranti di Washington hanno pieno diritto, legalmente, di rifiutarsi di servire i pasti ai negri»*.

La Corte ha così sostenuto che *«sono cadute in desuetudine»* le leggi del 1872 e 1873, le cosiddette «leggi perdute», in base alle quali è reato rifiutarsi di servire i negri «se sono persone rispettabili e di modi educati». La Corte ha affermato che «dette leggi contro le discriminazioni razziali sono state abolite» nel 1901 quando fu riveduto il «Corpus» delle leggi civili del Distretto di Columbia. In ogni caso dette leggi *«non sono state applicate per ben 78 anni consecutivi, per cui si possono ritenere prescritte»*.

Di diverso parere sono state le autorità municipali, le quali hanno annunciato poche ore dopo che intendono appellarsi alla Suprema Corte contro siffatta decisione.

Intense nevicate anche in Sicilia

Nuove nevicate si sono addensate ieri sui paesi dell'Etna.

A Nicolosi, situata a 700 metri di altitudine, la neve ha letteralmente ricoperto il paese, raggiungendo 20 centimetri di altezza. Un vecchio di 75 anni, Salvatore Gemellaro, avendo perduto i sensi, probabilmente per effetto delle esalazioni del braciere accanto al quale si scaldava, vi è caduto sopra e ne è rimasto quasi carbonizzato, sicchè la figliola sopraggiunta non ne ha rinvenuto che il cadavere.

All'Osservatorio Vulcanologico la neve supera i due metri.

A causa dell'abbondante nevicata della notte scorsa, che ha reso difficoltoso il transito sulle strade, si sono scontrate l'autocorriera di linea Palermo-Agrigento e un'altra proveniente da Sciacca.

Nell'incidente, avvenuto tra le località di Campofiorito e Risacquino, si sono dovuti lamentare una dozzina tra feriti e contusi.

Il dito nell'occhio

Gentilezza

Il Momento *racconta che il Maraja di Kapurtala* «in occasione della nascita di un figlio offrì un sontuoso banchetto ai suoi migliori amici ai quali infine donò in segno di riconoscenza una Buick." Io non fumo, dissi, e quindi, invece di distribuire *sigari*, preferisco distribuire automobili"».

Auguri, e figli maschi!

L'ammissione

«Per cambiare una virgola alla carta costituzionale ci vogliono i due terzi dei voti del Parlamento. La nuova legge elettorale tenderebbe alla realizzazione di codesta necessità». *Dal Giornale d'Italia.*

Noi non abbiamo da cambiare una virgola a quanto ha scritto il Giornale d'Italia. Vogliamo aggiungere soltanto un breve stralcio del comunicato della direzione democristiana tratto dal Popolo *di ieri:* «tutti sappiamo quale è la libertà e il rispetto della Costituzione di cui il comunismo si fa paladino».

Il fesso del giorno

«E' molto probabile, per non dire certo, che il peso elettorale del PSDI venga almeno confermato nelle elezioni politiche della prossima primavera». *Dal Globo.*

ASMODEO

DOPO GLI SCIOPERI CONTRO I «RUBA-SEGGI»

La Fiat annuncia rappresaglie fasciste

Inaudito diktat contro i diritti democratici dei lavoratori — Dieci attivisti sindacali licenziati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 22. — Si era appena spento l'eco dei clamori con i quali alla Camera dei Deputati la maggioranza governativa aveva portato a termine il sopruso contro i diritti del Parlamento, che già una colonna di poliziotti si dirigeva verso gli stabilimenti Nebiolo, occupati dalle maestranze, e già la Direzione della Fiat, con tracotanza senza precedenti, annunciava il licenziamento di 10 lavoratori, come rappresaglia per l'azione di sciopero condotta in appoggio ai parlamentari dell'Opposizione.

Ecco il testo del brutale *diktat* della Fiat:

«Le astensioni dal lavoro — dice il *diktat* della Fiat — per motivi non economici o comunque non connessi col rapporto di lavoro costituiscono infrazioni disciplinari (assenza arbitraria o abbandono del posto senza giustificato motivo). I partecipanti incorrono perciò nelle sanzioni disciplinari del caso, le quali per gli operai e gli impiegati astenutisi dal lavoro il 19 gennaio corrente, vengono limitate al provvedimento della ammonizione scritta, con riserva di particolari sanzioni nei casi particolari, nonchè per i promotori e i recidivi».

Si trattava evidentemente di una nuova gravissima tappa nella offensiva fascista del grande monopolio contro i più elementari diritti democratici dei lavoratori. Una posizione di tal genere lasciava evidentemente prevedere nel corso della stessa giornata rappresaglie sfrenate. Difatti ben presto giungevano in vari stabilimenti della Fiat le lettere di licenziamento per 10 operai, fra i quali alcuni membri di C.I. Ecco i nomi dei colpiti: Mandirola e Demi delle Ferriere; Curti e Beccuti della Grandi Motori; Sardo della Materferro; Gribaudo, Trabucco e Morandi della Mirafiori; Benedetto e Schiavoni dell'Aeritalia.

La rabbiosa offensiva sferrata dal padronato torinese dopo la «vittoria» clericale alla Camera si è manifestata nella stessa giornata di oggi — oltre che col drammatico episodio della Nebiolo di cui parliamo in altra parte del giornale — in un burrascoso incontro fra i rappresentanti della C.d.L. e quelli dell'Unione Industriali per discutere i primi provvedimenti di rappresaglia contro i lavoratori partecipanti al grandioso sciopero di protesta contro la legge truffa, avvenuti in parecchie piccole e medie aziende, e contro le intimidazioni adottate dalla FIAT nel giorno dello sciopero ai danni delle maestranze.

L'Unione Industriali, per bocca dei suoi rappresentanti, non lasciava dubbi circa la perfetta identità di vedute fra lei e la FIAT. I portavoci degli industriali sostennero difatti il principio che qualsiasi rappresaglia padronale è lecita nel caso di uno sciopero da essi definito «politico». Di fronte a tale arbitraria, illegale interpretazione dei diritti dei lavoratori italiani, i rappresentanti sindacali hanno immediatamente elevato una vibratissima protesta, denunciando che questi atteggiamenti costituiscono la negazione delle basi della democrazia e della libertà in Italia, di cui il diritto di sciopero è cardine fondamentale. Ma qualsiasi ulteriore discussione risultava praticamente impossibile. Non restava ai rappresentanti dei lavoratori che abbandonare la riunione.

Ma la risposta dei lavoratori torinesi non tardava: mentre gli operai della Nebiolo — come riferiamo in altra parte del giornale — decidevano di portare avanti la lotta, alle Ferriere Fiat gli operai, appena appreso che fra i 9 licenziamenti di rappresaglia vi erano quelli a carico di due componenti la loro C. I., fermavano spontaneamente il lavoro ed abbandonavano compatti lo stabilimento.

Vivissima indignazione e fermento si propagavano inoltre in tutti gli altri stabilimenti Fiat, mano a mano che giungevano agli operai le notizie di altri licenziamenti.

Nel tardo pomeriggio e in serata, di fronte alla gravissima situazione venutasi a creare, la segreteria della CdL si riuniva d'urgenza e diramava, al termine della riunione, un comunicato nel quale si invitano tutti i democratici e tutti i lavoratori a sbarrare il passo al fascismo in atto nelle fabbriche torinesi.

Sempre in serata la UIL precisava la sua posizione in merito con un comunicato, diramato alla stampa cittadina, nel quale si afferma: «Il Comitato Direttivo, al disopra di ogni formulazione giuridica, ritiene inammissibile ogni limitazione al diritto di sciopero, così come i provvedimenti presi nei confronti di quei lavoratori che non siano incorsi, nell'esercizio di tale diritto, in infrazioni disciplinari contrattualmente previste; invita CGIL e CISL ad un incontro, al fine di accordarsi sulle modalità di una comune protesta nei confronti della Confindustria». Aderendo alla proposta della UIL, domani le tre organizzazioni sindacali si riuniranno per concordare un'azione unitaria di protesta.

Dopo quest'episodio grave, gravissimo, che in linea diretta si riallaccia alla catena di illegalità e di prepotenze, le quali hanno fatto capo alla spudorata motivazione del licenziamento di Santhià, I lavoratori faranno capire, con una azione compatta, quanto sia decisa la loro volontà di sbarrare la strada a coloro che vogliono ridurli di nuovo in schiavitù.

CESARE PECCHIOLI

Schiacciante vittoria della CGIL nelle elezioni fra i ferrovieri

82.752 voti al SFI contro 19.616 alla CISL - Il governo sollecitato ad accogliere le richieste per evitare l'inasprimento della lotta

I dati definitivi delle elezioni per il rinnovo dei tre rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, svoltesi in tutta Italia nelle giornate di venerdì, sabato e domenica della scorsa settimana, confermano la schiacciante vittoria della CGIL e la clamorosa sconfitta della CISL.

Complessivamente 82.752 voti pari al settantacinque per cento sono andati ai candidati del Sindacato ferrovieri italiani (SFI), aderente alla CGIL, mentre 19.616 voti sono andati a quelli del SAUFI affiliato alla CISL. I risultati sono estremamente significativi dopo il grande sciopero generale dal quale la CISL si era ritirata all'ultimo momento per ordine di De Gasperi e di Malvestiti. La categoria, dopo aver chiaramente sconfessato quella manovra scioperando in massa e paralizzando la rete ferroviaria per 24 ore, ha ora nuovamente sottolineato la sua condanna per i pseudo-sindacalisti al servizio del governo votando per i candidati della CGIL e per quelli dei sindacati minori che hanno partecipato attivamente alla lotta dei ferrovieri per migliorare il loro tenore di vita. Uno dei tre seggi elettivi nel Consiglio d'amministrazione era riservato ad un rappresentante del 140.000 ferrovieri del «personale esecutivo» (personale viaggiante e a terra, macchinisti, capitreno, capistazione, deviatori, manovali, addetti alle navi traghetto, ecc.), il secondo seggio al rappresentante dei 15.000 impiegati degli uffici, il terzo seggio al rappresentante dei 1.200 funzionari direttivi.

Nelle elezioni per il primo gruppo («personale esecutivo») il SFI aderente alla CGIL ha vinto da lontano con 76.605 voti contro 15.246 del SAUFI aderente alla CISL, 6810 all'UIL, 7223 all'USFI, 7069 all'UNF. Il compagno Paolino Lascia entra così nel Consiglio d'amministrazione in rappresentanza dei lavoratori con 71.190 voti preferenziali contro i 7780 raggranellati dal candidato cislino.

Nelle elezioni per il secondo gruppo (personale degli uffici) il SFI (CGIL) ha riportato 6147 voti, il SAUFI (CISL) 4.199, la UIL 1244, FUSFI 1.298 e l'UNF 1.240. Il seggio è stato quindi assegnato al compagno socialista Ugo Cirillo, capolista del SFI.

Duramente sconfitto è stato invece il deputato d.c. Cappugi, che tale seggio occupava in precedenza; inutilmente quindi si è mobilitato in suo favore perfino il ministro, modificando espressamente le norme regolamentari per permettergli di presentare la candidatura.

A rendere totale la disfatta della CISL si aggiunge la votazione per il rappresentante dei funzionari direttivi che ha visto il candidato della Dirstat, appoggiato dal SFI che non aveva presentato suoi candidati, trionfare con 972 voti su quello del SAUFI che ha raccolto soltanto 171 suffragi. In tal modo la CISL, che aveva nel vecchio consiglio d'amministrazione due rappresentanti sui tre eletti dal personale, non ne ha ora più nessuno.

I risultati di queste elezioni, oltre a costituire una conferma della giustezza della politica seguita dalla CGIL e dal SFI per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro per i ferrovieri e un più razionale ordinamento dell'importante servizio statale, pone nuovamente l'accento sulle annose rivendicazioni della categoria (nuovi quadri di classificazione, nuove tabelle di stipendio, sganciamento dalla gerarchia statale, conglobamento, rivalutazione degli scatti d'anzianità, ecc). che furono alla base del recente sciopero e che sono tuttora sul tappeto per l'incomprensione del governo.

Il Sindacato ferrovieri italiani, la UIL, l'UNF, e l'USFI hanno inviato ieri a questo proposito una lettera al presidente del consiglio De Gasperi, al ministro dei Trasporti Malvestiti e al direttore generale della Ferrovie Di Raimondo per fare nuovamente il «punto» sulla vertenza.

La lettera, dopo aver ricordato le fasi che precedettero la proclamazione del recente sciopero e dopo aver rilevato che il suo successo ha dimostrato in modo evidente la ferma volontà dei ferrovieri di ottenere sollecitamente un equo miglioramento generale delle loro attuali retribuzioni, fa presente al governo che «la manifestazione del 12 gennaio non potrebbe, purtroppo, rimanere fine a se stessa, qualora le attuali posizioni negative del governo e dell'amministrazione ferroviaria dovessero rimanere invariate» e conclude rinnovando l'invito, «onde evitare l'ulteriore inasprimento della situazione, ad accogliere le richieste del personale e porre così termine all'attuale grave vertenza».

Un articolo di Di Vittorio

In relazione all'ondata di protesta che sale dal paese contro la truffa elettorale, il compagno Di Vittorio ha scritto sul settimanale della CGIL «Il Lavoro» un importante articolo. Il segretario generale della CGIL rileva l'ampiezza eccezionale delle manifestazioni di protesta alle quali si assiste, e ne sottolinea il valore politico e morale in quanto esse dimostrano che «la grande massa dei lavoratori e del popolo ha acquisito una profonda coscienza dei propri diritti democratici e che essa intende difenderli vigorosamente».

«Queste manifestazioni clamorose della coscienza democratica del popolo italiano — aggiunge Di Vittorio — sono di natura e di portata tali da colmare di soddisfazione ogni sincero democratico, indipendentemente dal partito cui appartiene».

Di Vittorio ridicolizza poi il tentativo governativo e padronale di mostrare le manifestazioni popolari come «sediziose», denuncia la pretesa della Confindustria di limitare il diritto di sciopero dei lavoratori, anche se lo sciopero è motivato da manifestazioni di carattere politico, e pone significativamente in evidenza il fatto che governo, padroni e dirigenti della CISL siano d'accordo «nel considerare i lavoratori come semplici entità economiche, negando loro il diritto di manifestare, come lavoratori, una propria volontà politica, come se non ci fossero atti e indirizzi politici che incidono profondamente sulle condizioni di vita dei lavoratori?». «Le proteste delle masse lavoratrici contro la truffa elettorale — conclude il Segretario della CGIL — sono non solamente legittime ma necessarie, anche e soprattutto per la difesa dei loro diritti e delle loro rivendicazioni essenziali... Non sono i lavoratori che minacciano l'ordine: sono le forze reazionarie che minacciano l'ordinamento democratico della Repubblica italiana. Il popolo non ha soltanto il diritto, ma il più stretto dovere di difendere questa conquista, che è condizione indispensabile dell'ulteriore sviluppo economico e civile dell'Italia».